Laura CAMPANALE
(ITT Mazzotti – Treviso)

Mobilità e migrazioni tra il Veneto e la Romania: un viaggio nella storia e nella memoria tra passato e presente

Abstract: (The Epic Transalpine Migration of Ice-Cream Makers: a Trip Down the Memory Lane) The present contribution focuses on seasonal migrations from the Venetian mountains to the territories of the Middle-East Europe and it is based on the historical and economic relationship between Romania and Veneto. Between the eighteen and the nineteen century, Italians emigrated to Romania to find jobs in the construction of buildings. In mid-1800, a qualified group of seasonal migrants emigrated, especially from "Bellunese" to Eastern Europe; and were employed during the winter season for the construction of roads and railways (the '"esamponari'') or for woodcutting jobs (the ''squarador''). During the summer months, a large number of itinerant candy sellers joined this flow of emigration, to which the sale of ice cream subsequently took over. A trace of both of these flows of migration still remains in the documented oral accounts of Venetian ice-cream makers, to which they referred to as a unique and still active form of seasonal emigration, which have been practiced by the entire Northern-Veneto valley since 1880. First of all, they went to Vienna and to the neighboring territories of the Hapsburg Empire, then throughout Europe, especially in Germany immediately after the II° world war. This material was abstracted from my doctorate thesis entitled *I gelatieri veneti in Germania–un'analisi sociolinguistica* (*Venetian ice-cream makers in Germany – a social linguistic analysis*) and published in 2006 by *Peter Lang* (Frankfurt). It is based on both qualitative and quantitative investigation. Furthermore, thanks to the authentic testimonies, it will be possible to take a fascinating ''journey'' down the memory lane of mountain valleys, that is dedicated to the seasonal production and sales of ice-cream according to tradition.

Keywords: Veneto, Romania, seasonal migration, historical professions, oral memory.

Riassunto: Il presente contributo tratta dei flussi migratori stagionali dalla montagna veneta verso i territori dell'Europa centro-orientale, anche in considerazione anche della consolidata relazione storico-economica tra la Romania e il Veneto. Tra l'Ottocento e il Novecento furono gli italiani ad emigrare in Romania come lavoratori edili. Soprattutto il Bellunese fu interessato dalla metà dell'Ottocento da un considerevole flusso migratorio stagionale verso l'Europa centro-orientale (anche in Romania), utilizzato, in inverno, nella ristrutturazione di strade e ferrovie (*esamponari)* o nei lavori connessi al taglio delle piante (*squarador*). A questa migrazione se ne aggiunse un'altra, nei mesi estivi, di venditori ambulanti di dolciumi, a cui subentrò in seguito la vendita del gelato. Di entrambi i flussi resta ancora traccia nelle memorie orali dei gelatieri intervistati che riferiscono di una forma singolare e tuttora attiva di emigrazione stagionale, praticata dal lontano 1880 da intere vallate dell'Alto Veneto, inizialmente diretta a Vienna e nei territori limitrofi dell'Impero asburgico e, subito dopo la II guerra mondiale, soprattutto in Germania. Il materiale qui proposto, estrapolato dalla mia tesi di dottorato dal titolo *I gelatieri veneti in Germania–un'analisi sociolinguistica,* pubblicata nel 2006 dalla *Peter Lang* di Francoforte sul Meno, si basa su un'indagine sia quantitativa, sia qualitativa. Grazie alle testimonianze autentiche sarà, pertanto, possibile intraprendere un affascinante "viaggio" nella memoria di intere vallate montane, dedite da secoli, secondo tradizione, alla produzione e vendita stagionale del gelato.

Parole chiave: Veneto, Romania, emigrazione stagionale, professioni storiche, memoria orale.

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)

1. Introduzione

Nella prima parte del mio contributo intendo sottolineare la reciprocità[1] e la secolare tradizione migratoria tra l'Italia e la Romania (cfr. Scagno 2008, 37).

Dopo aver presentato il legame datato e consolidato di scambi tra entrambi i paesi, dal Medioevo in poi, mi sono soffermata ad analizzare l'apporto significativo fornito dall'emigrazione veneta allo sviluppo economico e socioculturale della Romania, anche ai giorni nostri, come testimoniato dalla forte presenza di ditte venete delocalizzate in città rumene, in particolare a Timisoara, denominata *Trevisoara*. Allo stesso tempo, il Veneto accoglie attualmente una consistente comunità rumena, impiegata nel sociale o nell'edilizia.

Una parte della mia relazione tematizzerà l'importanza della tradizione artigianale che dalla montagna veneta si diresse, con svariate specializzazioni, oltralpe. In particolare si esamineranno, nell'ultima parte del mio contributo, alcune professioni "storiche", come quelle degli *squarador* o degli *esamponari*, svolte inizialmente anche da alcuni membri di una tipologia migratoria stagionale veneta, ossia quella dei gelatieri, tuttora attivi, soprattutto in Germania. L'apporto delle loro testimonianze orali ci consentirà di operare un viaggio nella memoria di intere vallate, dedite da secoli all'emigrazione stagionale del gelato, avvalorando allo stesso tempo le poche fonti bibliografiche sul tema.

1.1. Un viaggio nella storia tra passato e presente: le migrazioni tra l'Italia e la Romania

La storia ci insegna che destinazioni, professioni e tipologie della mobilità migratoria si ripresentano a distanza di secoli, come nel caso dell'Italia e della Romania, che vantano un passato comune di emigrazione e immigrazione.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento furono gli italiani a emigrare in Romania come lavoratori edili, operai di fabbrica e umili salariati, mentre ora sono i rumeni a trasferirsi in Italia con le stesse mansioni. Si riscontrano inoltre delle analogie tra presente e passato nelle complesse procedure burocratiche per l'accesso nei rispettivi paesi. Alla fine del XIX secolo i nostri connazionali dovevano, infatti, sottostare ad un severo iter burocratico per entrare in Romania, producendo una serie di documenti (passaporto valido, contratto di lavoro e permesso di soggiorno, stipula contratto di lavoro prima della partenza; autorizzazione all'ingresso per il proprio lavoratore, da richiedere al Ministero dell'Interno), senza i quali si rischiava di venir respinti alla frontiera dalle solerti autorità rumene di polizia. Inoltre, alla scadenza del permesso di soggiorno, gli emigranti italiani erano allora espulsi[2].

Per quanto riguarda, invece, i giorni nostri, le relazioni economiche tra l'Italia e la Romania si basano su "un doppio movimento": da una parte "l'insediamento di numerose industrie manifatturiere italiane nella regione del Banat, ad Ovest della

[1] Nel 1878 e nel 1880 furono ratificate due convenzioni tra l'Italia e la Romania che „sancivano sul piano della parità e della reciprocità il libero esercizio di professioni, attività commerciali e indusriali nei due Paesi, e i punti nodali in mateira giudiziaria, notarile, testamentaria e fiscale; [...]" (Scagno 2008, 37).

[2] Bontempelli, Sergio. „Quando gli italiani emigravano in Romania", in <https://www.sergiobontempelli.wordpress.com/2008/09/07/italianiinromania/>, così come Baciu, Mirela. „Quando i ‚rumeni' erano gli italiani", in </> e Scagno 2008, 42-43.

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)

Romania, e [dall'altra] l'arrivo massiccio, a partire dal 2002, di numerosi emigrati rumeni in Italia", costituendo un cosiddetto "arcipelago produttivo", rappresentato da "uno spazio economico transnazionale", "sul modello dei distretti industriali del Nord dell'Italia"[3]:

> "Esso consiste in un intreccio di relazioni di scambio che connettono tra di loro spazi di produzione non contigui. Questi sistemi complessi restano spesso nell'ombra in rapporto alle reti delle multinazionali, che ricorrono a sistemi logistici standardizzati. Di conseguenza, queste reti di scambio, di cui difficilmente si misura la portata economica [...], sono estremamente ricche da un punto di vista sociale e culturale, e finiscono per costituire degli spazi economici che hanno le proprie strutture di potere"[4].

Siamo in presenza "non tanto di comunità strutturate (rumene in Italia e italiane in Romania), quanto [di] un insieme di movimenti incrociati"[5], sostanzialmente connessi fra loro e caratterizzati da una comune tradizione e tipologia migratoria. Nel passato erano i veneti a trasferirsi temporaneamente o stagionalmente in Romania, ora (dal 1970 in poi) si assiste ad un "pendolarismo trasnazionale" di dirigenti e tecnici specializzati italiani che ogni settimana fanno la "spola" tra i due paesi.

L'emigrazione rumena in Italia, invece, "è di natura "circolare", stagionale in funzione delle attività, o temporanea in funzione dei progetti personali". Facilitano gli spostamenti settimanali e stagionali di italiani e rumeni i voli diretti delle compagnie *low cos*t (*Ryanair, Wizz Air*) che percorrono, in alcuni casi anche giornalmente, le tratte tra l'Italia e la Romania[6].

Abbiamo già visto che i flussi migratori provenienti dalla Romania privilegiarono da sempre le regioni nord orientali del Paese, in particolare il Veneto, che fino al 2002 rappresentava la terza regione di destinazione dei rumeni, "con un particolare interessamento proprio delle aree a maggior concentrazione di distretti produttivi"[7]:

> "[...] non era infatti un caso che i rumeni si recassero soprattutto nelle regioni del Nord-est, percorrendo a ritroso la strada fatta dai capitali italiani, e utilizzando la rete di conoscenze e di sostegno che ha origine nelle imprese italiane – soprattutto venete – presenti in Romania che per criteri di convenienza economica e fiscale hanno trovato la possibilità di delocalizzare intere fasi del processo produttivo"[8].

Il numero dei rumeni residenti nel Veneto è andato progressivamente aumentando, passando da 11.300 nel 2001 agli oltre 43.000 di fine 2005[9], per arrivare ai 119.219 degli ultimi anni, di cui 20.192 residenti nella Provincia di Treviso, con 11.138

[3] De Matteo, Lynda. "La Corsa verso la Romania degli imprenditori italiani", in <https://www.institutdelors.eu >2018/01>.
[4] Ibidem.
[5] Ibidem.
[6] Ibidem.
[7] Cfr. Bertazzon, Letizia. "Gli immigrati rumeni in Italia e in Veneto", in https://www.bancadati.italialavoro.it/>.
[8] Ibidem.
[9] Ibidem.

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)

donne impiegate nel terziario, soprattutto come badanti, mentre gli uomini lavorano nell'edilizia o nelle fabbriche (soprattutto nell'industria metalmeccanica)[10].

Con il tempo la distribuzione occupazionale rumena in Italia ha subito un'evoluzione, per cui dalla concentrazione nei vari comparti industriali e nelle costruzioni del 2000, si è passati nel 2005 a privilegiare il terziario, dove, così come in agricoltura è particolarmente diffuso l'impiego in attività temporanee. Il Veneto e specialmente le province di Padova, Verona e Treviso registrano nel 2005 la maggior quota di occupati a livello regionale, con un totale complessivo di 22mila lavoratori (circa 8.400 a Padova, 7.000 a Verona e 6.600 a Treviso)[11].

Degna di nota anche la presenza di attività imprenditoriali avviate da cittadini rumeni in Italia, soprattutto nel Veneto, in cui si registra una notevole crescita del numero dei titolari d'impresa nati in un Paese extracomunitario: nel 2005 ben il 14% proveniva dalla Romania; le province di Verona e Padova contavano nel 2005 rispettivamente 766 e 533 imprenditori, pari al 18-19% del totale di quelli stranieri in questi territori[12].

Per finire, a conferma dello stretto legame tra i due Paesi, non è da sottovalutare un ulteriore dato, secondo il quale, negli ultimi anni, l'Inps avrebbe registrato un esodo di nostri pensionati in paesi esteri, tra cui la vicina Romania, dove il costo della vita e la tassazione degli assegni sarebbero inferiori rispetto all'Italia[13] .

1.2. L'emigrazione italiana verso la Romania

È datato il legame privilegiato e la profonda ammirazione dei rumeni per l'"Italia, considerata come una seconda patria", ma soprattutto "per il Veneto e per la sua capitale culturale - Padova -, per cui [ebbero] la stessa venerazione che i latini avevano per il greci" (Scagno 2008, 113).

Grazie alla posizione geografica centrale della Romania in Europa, alla presenza del corso inferiore del Danubio, nonché all'apertura sul Mar Nero, furono fiorenti, fin dal XIV secolo, gli scambi commerciali con gli italiani (soprattutto veneziani e genovesi), che arrivavano a Constanta o Galati, portando cereali, seta e altri prodotti (cfr. Pirvu 2018, 635). Già nel Medioevo si rileva, inoltre, una corrente di segretari, medici, maestri d'armi o di musica italiani accolti alle corti dei principi rumeni per educare i loro figli, mentre nel Settecento arrivarono in Romania costruttori, decoratori, artisti, pittori e scultori italiani che contribuirono alla ricostruzione del Paese, rivoluzionando la concezione rumena dell'edilizia, con importanti costruzioni civili, industriali, monumentali e case private[14].

Nell'Ottocento gli italiani si trasferirono, invece, inizialmente in Romania come manovalanza non specializzata, dedita alla pastorizia o all'agricoltura[15]. Nel 1860 la maggior parte degli italiani ("*talieni"*) si stabilirono, come tagliatori di pietra o lavoratori edili, nel sud-est del Paese, nella regione Tulcea, costruendo dei capolavori, come la stazione nei Monti Carpazi e i monumenti funerari per le grandi famiglie

[10] Cfr. Bontempelli, Sergio. op.cit.
[11] Cfr. Bertazzon, Letizia. op. cit.
[12] Ibidem.
[13] Cfr. Castagna, Alessandro. „Scappo all'estero, le ragioni per cui pensionati e imprenditori scelgono la Romania", in <https://www.voglioviverecosi.com>.
[14] Cfr. Rodica Chiretu, Marilena. „Emigrazione italiana in Romania", in <https://www.pitestiromania.ro>.
[15] Cfr. Di Cesare, Valentina. „La comunità italiana in Romania", in>, così come Pirvu 2018, 636.

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)

nobiliari rumene, nel grande Cimitero *Bellu* di Bucarest, o *Eternità* di Iassy o anche nel cimitero di Piatra Neamtz, o di Targoviste[16]. Qualche anno dopo gruppi compatti di italiani trovarono impiego, in tutto il territorio rumeno[17], come manodopera qualificata nelle miniere, ma soprattutto nell'edilizia - come architetti - (cfr. Scagno 2008, 107-108) e nelle infrastrutture, come manovali, muratori, squadratori, scalpellini, marmisti, falegnami, fabbri, fornaciai, contribuendo alla realizzazione in Romania di costruzioni sanitarie, infrastrutture, strade, chiese, teatri, ponti, scuole, e insegnando ai rumeni il mestiere[18] (cfr. Scagno 2008, 24-27).

Tra il 1866 e il 1881, la Romania compì, di fatto, un enorme sforzo per modernizzarsi, dando "in concessione a società straniere austriache, inglesi e tedesche la creazione dell'intero sistema ferroviario nazionale [...], [ma anche] "della rete stradale distrettuale e dell'assetto urbano delle principali città" (Scagno 2008, 24-25; 27). Fin dall'inizio le società concessionarie, a causa dell'urgenza e dell'estensione delle opere, appaltavano e subappaltavano i lavori ad imprese[19] che si servivano a loro volta di intermediari che reclutavano i lavoratori stranieri nei paesi d'origine anche con contratti solo verbali. La manodopera in questione proveniva essenzialmente dalla Transilvania e dalla Bucovina austriache, ma anche dalla Bulgaria, dalla Serbia e spesso dall'Italia nord-orientale (Veneto, Friuli e Trentino), trovando impiego nel settore ferroviario, a livello di manovali, muratori, ma persino fabbri e falegnami (cfr. Scagno 2008, 25-26). Tra le motivazioni alla base del consistente afflusso di manodopera italiana qualificata (soprattutto veneta) alla fine dell'Ottocento, "[l'] aggravarsi della crisi economica e sociale italiana di quegli anni, [...] [l'] inizio della grande emigrazione transoceanica, ma anche [il] consolidarsi dei rapporti diplomatici tra i due Paesi" (Scagno 2008, 37).

Dal 1871 al 1901 il numero degli emigranti italiani diretti in Romania crebbe notevolmente: da 870 a 8000 persone fino ad arrivare a 60.000 nel 1930 (cfr. Pirvu 2018, 637), tanto che il governo rumeno varò la cosiddetta legge dei *mestieri*, in seguito alle proteste degli operai rumeni contro gli stranieri, imponendo la precedenza degli operai rumeni nelle assunzioni. Inoltre, già il 15 agosto 1900, era stato emanato un regolamento di tipo "protezionista", che obbligava lo straniero, che permaneva in Romania oltre l'ottavo giorno, a richiedere alle prefetture un permesso di soggiorno ("biglietto di libero soggiorno"), "presentando un passaporto rilasciatogli dalle competenti autorità dello Stato di appartenenza e previamente vistato dalla sua legazione o consolato in Romania" (Scagno 2008, 42).

Con l'avvento del fascismo, si assistette a una riduzione degli espatri, quando negli anni 1940 Mussolini richiamò in Patria gli italiani emigrati, mentre alla fine della Seconda Guerra Mondiale, i comunisti al potere ordinarono il sequestro di tutti i beni degli italiani, la consegna alla polizia di tutti i documenti che attestassero la loro origine, vietando l'utilizzo della lingua italiana e chiudendo scuole, chiese cattoliche,

[16] Cfr. Rodica Chiretu, Marilena. op. cit., così come Pirvu 2018, 640.
[17] Fino al 1881, in mancanza di controlli ufficiali da parte delle autorità rumene, si trattava di un'emigrazione essenzialmente temporanea e stagionale (cfr. Scagno 2008, 23).
[18] Cfr. Di Cesare, Valentina. op.cit., così come Pirvu 2018, 636.
[19] In poco tempo gli imprenditori italiani si distensero al punto da essere al primo posto tra le società appaltatrici straniere nel ramo dell'edilizia pubblica e privata (cfr. Scagno 2008, 36).

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)

biblioteche. Molti italiani dovettero rinunciare alla cittadinanza italiana e cambiare i cognomi, naturalizzandoli[20]. Il partito comunista costrinse gli italiani rimasti a una romanizzazione completa, mentre chi fu costretto al rimpatrio forzato, poté portare con sé, in Italia, solo una misera parte di quanto posseduto in Romania (cfr. Scagno 2008, 111-112). Gli effetti di tali rilevanti misure portarono alla dispersione della comunità italiana, tanto che all'inizio degli anni 1950 vivevano in Romania solo poco più di 10.000 persone[21].

Ora si registrano, nello stato rumeno, circa 3000 discendenti degli emigranti italiani, riconosciuti come minoranza etnico-linguistica e rappresentati come tali nel Parlamento rumeno (cfr. Pirvu 2018, 639).

Tra le personalità rumene di origine italiana spiccano attori, scrittori, registi, giornalisti, medici, cantanti, calciatori, tutti professionalmente molto apprezzati e spesso molto attivi nella difesa della comunità rumena in Italia[22].

I nostri connazionali sono attualmente presenti in tutto il territorio rumeno - anche se le comunità più numerose si contano a Bucarest, con oltre 400 persone, ad Arad e Timişoara - (cfr. Pirvu 2018, 639); gli italiani sono inoltre ben integrati e rispettati soprattutto grazie al culto del lavoro, per cui hanno fatto conoscere e apprezzare il proprio Paese in tutto il mondo[23].

1.3. L'emigrazione veneta verso la Romania

Nel capitolo precedente abbiamo osservato quanto fosse radicato il rapporto tra i due stati e quanto fosse consistente, soprattutto nell'Ottocento, il flusso migratorio degli italiani diretti verso la Romania, soprannominata "la California romena"[24]. Pur tuttavia sono rari gli studi in merito, in confronto alla notevole quantità di pubblicazioni sull'emigrazione italiana transoceanica (cfr. Franzina 1991, 49), mentre le ultime ricerche rilevano che, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, il "sogno americano" sarebbe stato rappresentato dalla Transilvania, in cui gli stipendi erano molto più alti di quelli italiani[25]. Per tale motivo migliaia di famiglie, soprattutto venete e friulane, emigrarono in Romania, stabilendosi nella regione della Dobrugia, alla ricerca di migliori condizioni di vita. Nella zona sud orientale del paese, nella regione di Craiova, s'insediarono italiani provenienti soprattutto dal Friuli (Udine e Pordenone), dal Veneto (Treviso e Belluno), dagli Abruzzi, dalle Marche (Ancona) e dall'Emilia Romagna (Parma)[26].

Secondo le fonti (Caritas Italiana 2008, 59-61 e Scagno 2008, 34), alla fine del XIX secolo, circa il 10-15% degli emigranti partiti dal Veneto si diresse stagionalmente o temporaneamente in Romania: si trattava di una sorta di "pendolarismo transnazionale" che trovò sbocco nell'edilizia, nella costruzione delle ferrovie, in attività boschive o

[20] Cfr. Baciu, Mirela. op. cit., così come Pirvu 2018, 639 e Scagno 2008, 65; 73-74.
[21] Cfr. Di Cesare, Valentina. op.cit.
[22] Cfr. Baciu, Mirela. op. cit., così come Bontempelli, Sergio. op.cit.
[23] Cfr. Di Cesare, Valentina. op.cit.
[24] Cfr. Raluca Torre, Andreea. „La migrazione italiana in Romania. Etnografia di un villaggio della Dobrugia", in <https://www.emigrazione-notizie.org/>.
[25] Cfr. Baciu, Mirela. op.cit., così come Scagno 2008, 34.
[26] Cfr. Di Cesare, Valentina. op.cit.

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)

nelle miniere[27], spesso sulla base del passaparola con i propri compaesani:

> "L'emigrazione dal Veneto aveva assunto un carattere differente da quello del ventennio precedente quando i lavoratori venivano assunti collettivamente da impresari stranieri o per mezzo di loro intermediari in Italia. [...]; si sviluppò quindi, anche attraverso il passaparola con i compaesani e i valligiani delle località di origine, una forma di emigrazione individuale o a piccoli gruppi guidati da capomastri locali o alle dipendenze di subappaltatori, e sempre più sovente venne scelta la forma del lavoro a cottimo" (Scagno 2008, 34-35).

Gli storici segnalano, inoltre, che nel 1821 alcune famiglie dell'odierno Triveneto furono condotte in Transilvania, a lavorare come tagliaboschi e lavoratori del legno per conto di un commerciante austriaco di legname, in quanto "[l]'Austria Ungheria tende[va] a favorire le migrazioni interne tra le regioni più povere e di confine" (Caritas Italiana 2008, 59][28].

Nel 1915, a causa dello scoppio del primo conflitto mondiale, ci sarà un'interruzione dell'emigrazione temporanea in Romania, ma subito dopo la fine della Grande Guerra, tra il 1919 e il 1922, si assisterà a un'immediata ripresa dei flussi migratori con "542 riservisti e 177 famigliari", mentre, tra il 1921 e il 1925, furono in 720 a espatriare con un contratto di lavoro (Scagno 2008, 54-56).

Nel 1924, l'emanazione di un regolamento ancora più restrittivo sul controllo dei lavoratori stranieri sancì la conclusione dell'"emigrazione temporanea dalle province venete come fenomeno stagionale collettivo" (Scagno 2008, 57), ma non determinò, comunque, "la scomparsa della presenza veneta e friulana nell'attività edlizia urbana pubblica e privata". In effetti, tra gli anni Venti e lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, è da segnalare sia l'operato di alcuni famosi impresari, costruttori e architetti veneti e friulani, sia quello di piccole e medie imprese a conduzione familiare, attive in molte città e cittadine delle diverse province rumene (Scagno 2008, 58). Negli stessi anni trovò, inoltre, impiego in Romania tutta una serie di artigiani specializzati, come "mosaicisti, marmisti, decoratori, stuccatori, incisori e modellatori di lapidi e pietre sepolcrali, ebanisti, ricercati e particolarmente apprezzati in settori artigianali non coperti da maestranze qualificate romene [...]"(Scagno 2008, 58).

Secondo le statistiche, nel 1912 ci sarebbero stati circa 6500 italiani temporaneamte residenti in Romania, mentre nel 1927 se ne segnalavano ben 12.246 - di cui 8.000 nel solo Distretto consolare di Bucarest – con una buona quota di immigrati permanenti che esercitavano svariate professioni nei diversi settori, dal primario al terziario, e che si distinguevano per l'alto grado di specializzazione, ma anche per la loro onestà e laboriosità. Tra le colonie fisse troviamo, ancora una volta, soprattutto veneti e friulani, ma anche rappresentanti di altre regioni italiane (Scagno 2008, 58-60).

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento si assiste, secondo Scagno (2008, 48), a una trasformazione e stratificazione sociale ed economica dell'emigrazione stagionale veneta che aveva acquisito un ruolo e un prestigio sempre più crescenti nella società romena:

[27] Cfr. Bontempelli, Sergio. op.cit.
[28] Ibidem.

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)

> "Lavoratori tenaci e intraprendenti avevano posto le basi di attività imprenditoriali stabili nel Paese, con l'intento di metterle a frutto anche nel settore dell'edilizia privata che presentava grandi potenzialità di sviluppo con l'incremento della necessaria modernizzazione delle strutture urbane. I muratori e gli scalpellini erano sempre i più ricercati e i più apprezzati per "continuità del lavoro" e per "abilità tecnica", riuscendo ad ottenere salari più alti di quelli dei loro colleghi romeni e stranieri" (Scagno 2008, 48-49).

Il fascismo, la Seconda Guerra Mondiale e soprattutto il regime comunista di Ceaușescu ostacolarono l'emigrazione veneta verso la Romania, che riprese, però, subito dopo la caduta della Reubblica Socialista di Romania, in virtù dei secolari legami tra il Nord Est dell'Italia e l'Europa centrale, ma anche a causa dei costi contenuti della manodopera e delle opportunità di un mercato in piena espansione[29].

La prima ondata di imprenditori veneti arrivò in Romania già a partire dagli anni 70 (prima ancora della caduta del Muro di Berlino) con il proposito di delocalizzare la produzione nel paese comunista per meglio resistere alla concorrenza dei paesi emergenti[30]. Tra i principali fattori alla base di tale scelta il regime fiscale agevolato e la burocrazia più snella della Romania[31].

Da questo periodo in poi, le province del Nord Est dell'Italia si sono considerevolmente arricchite grazie ad una miriade di microimprese caratteristiche del *Made in Italy,* dislocate per ragioni logistiche nei Paesi dell'Est, ma soprattutto nel Banat (distretto di Timisoara), visti come aree di espansione delle loro attività. Da qui nasce il «mito del Nord Est», di cui si esalta il successo dagli anni 90[32]:

> "Questo modello si distingue per una miriade di piccole unità di produzione e per la *leggerezza* della sua struttura in rete (il subappalto a catena dei distretti industriali delle Prealpi italiane). [...]. Oggi, i distretti industriali del Nord Est si sono dislocati e internazionalizzati, perché i grandi gruppi hanno ricercato nei Paesi a basso costo la manodopera ed i fornitori più competitivi o hanno costretto i loro abituali subappaltatori a delocalizzare le proprie unità di produzione, per beneficiare di un costo salariale meno oneroso e più flessibile. [...] I principali settori di attività che si sono spostati in Romania sono nell'ordine: il tessile, la lavorazione del cuoio e la meccanica. In tutti questi campi, la Romania disponeva già di un *savoir-faire* indiscutibile sotto il regime comunista"[33].

Grazie alla delocalizzazione della produzione e ai conseguenti flussi migratori si vengono, inoltre, a creare tra le aree coinvolte dei "nuovi spazi transfrontalieri", com'è il caso di Timisoara, in cui sono oggi presenti più di 18.000 imprenditori italiani. All'interno di tali spazi, gli spostamenti professionali dei manager e tecnici italiani sono di solito "pendolari" (generalmente settimanali), con rientro a casa in famiglia per il fine settimana:

[29] Cfr. De Matteo, Lynda. op.cit.
[30] Ibidem.
[31] Cfr.Castagna, Alessandro. op.cit.
[32] Cfr. De Matteo, Lynda. op.cit.
[33] Ibidem.

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)

> "Questo nuovo spazio di relazioni "pendolari" costituisce [...] una "transnazione delocalizzata". Gli andirivieni che compiono costantemente gli imprenditori italiani tra il loro paese e la Romania li rendono dei trans-migranti e questo modifica sostanzialmente il loro punto di vista ed anche le loro opinioni politiche"[34].

Il caso di Timisoara, denominata "Trevisoara", è rappresentativo: secondo le statistiche le imprese della provincia di Treviso sarebbero al primo posto (24,55%), seguite da Padova (21,37), Verona (18,27), Vicenza (17,61), Venezia (11,87), Rovigo (4,69) e Belluno (1,63). Tra i colossi veneti, si segnala la *Geox,* oltre alle *Assicurazioni Generali* di Trieste e le banche *Unicredit* e *Intesa San Paolo*[35].

In realtà come Timisoara è innegabile la penetrazione, non solo economica, ma anche culturale degli italiani che influenzano il modo di vivere dei rumeni, a partire dalla passione per la lingua e la cucina italiana, ma anche per tutti i prodotti tipici del *Made in Italy*, che si contraddistinguono in tutto il mondo per la loro qualità, estetica e autenticità[36].

1.4. L'emigrazione stagionale artigianale dalla montagna veneta

Le fonti bibliografiche attestano, in alcuni casi già nel Medioevo, la presenza di un'emigrazione stagionale artigianale alpigiana, mentre, in epoca preindustriale, correnti costanti di artigiani ambulanti, specializzati in determinati e specifici settori di attività, si sarebbero spostate dalle località montane del Bellunese per dirigersi verso le città, prima italiane, e poi straniere, tanto che ogni valle avrebbe avuto una determinata specializzazione (cfr. Culatti 1997 e Brunold 1994). Dall'Agordino, ad esempio, si dirigevano, verso la pianura, facchini, muratori, fabbri, seggiolai, cioccolatai, salsiccieri; dal Comelico partivano gli stagnini; da Sappada imbianchini e decoratori; dallo Zoldano, - soprattutto da Cibiana e da Zoppè -, dagli inizi dell'Ottocento fino agli anni 1930, emigrarono a Milano gli *Scòti*, venditori ambulanti di caldarroste, pere cotte, dolci, frutta caramellata; da Selva, verso la laguna veneta, pasticceri e salumai e infine dall'Alpago cuochi, domestiche e balie.

Si sarebbe trattato di un'"emigrazione di servizi e di commerci" o "girovaga" (Brunold 1994, 16), "basata sull'esistenza di una rete informale che collegava il luogo di partenza a quello di destinazione, [nonché] sulle interrelazioni all'interno del gruppo familiare e del gruppo locale" (Brunold 1994, 298):

> "L'emigrazione degli alpigiani oltre il confine era un fatto consolidato [...] perché era un fenomeno insito nella struttura economica delle Alpi, [...] [e] [a] partire dal XVII secolo nelle zone alpine l'emigrazione, ed in particolare quella stagionale, diventa un "fattore strutturale" della stessa economia delle Alpi a causa delle caratteristiche morfologiche-geografiche e della struttura economica più arretrata rispetto alle confinanti aree di pianura" (Grandi 2007, 77).

[34] Ibidem.
[35] Ibidem.
[36] Ibidem.

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)

2. L'emigrazione stagionale specializzata dal Bellunese verso i paesi dell'Europa centrale: un viaggio nella storia e nella memoria

Secondo le fonti, da metà Ottocento, ci sarebbe stata un'enorme richiesta di manodopera stagionale specializzata, proveniente dall'Italia nordorientale (soprattutto dal Bellunese e dal Friuli) e diretta principalmente verso i paesi dell'Europa centro e nordorientale. In Austria, Ungheria, Boemia, Romania, Bosnia, Bulgaria, ma anche in Prussia, Turchia, Russia, Siberia il personale avrebbe trovato impiego nel ramo delle costruzioni edilizie, dello sviluppo ferroviario-stradale e nelle miniere, come muratore, scalpellino, tagliapietre o capomastro (cfr. Vendramini 2001, 29; Wennemann 1997, 41; 58; 75; 82 e Scagno 2008, 24-25; 27):

> "[...] nel 1893 [sarebbero stati] presenti [...] approssimativamente 1500 lavoratori italiani provenienti «in generale dalle provincie venete» [...] e [...] circa 1200 operai assunti come manovali, muratori, tagliapietre e fornaciai nei lavori pubblici civili e militari e nelle fabbriche di mattoni [...] e circa 220 operai impiegati nei lavori per la ferrovia [...] e il ponte di ferro sul Danubio [...]. Nel 1894, l'emigrazione stagionale superò i 5000 operai: [...]. Nel 1895, l'immigrazione temporanea nel distretto di Galati salì a 7000 individui [...], nella massima parte, del Veneto [...] [che solevano] venire in Rumania dalla fine di marzo a novembre inoltrato, cioè nell'epoca in cui la temperatura del paese permette il lavoro all'aria aperta, [...]" (Scagno 2008, 28-29).

Tra la metà e la fine dell'Ottocento, al consistente flusso migratorio maschile, si sarebbe aggiunta anche una percentuale degna di nota, pur se statisticamente scarsamente rilevata[37], di donne e minori[38], a seguito degli uomini impiegati nella ristrutturazione delle vie di comunicazione stradali e ferroviarie (cfr. Brunold 1994, 251-253):

> "Attorno a metà Ottocento alcune correnti di alpigiani cominciavano a raggiungere i cantieri delle grandi opere europee, aprendo una strada che li avrebbe portati ovunque si costruissero ferrovie; spesso li seguivano donne di famiglia che si prendevano cura di loro e di quanti potevano permettersi di pagare i servizi di lavanderia e cucina [...]" (Grandi 2007, 140).

Alla fine del XIX secolo, il fenomeno fu di tali dimensioni, tanto che emigrarono temporaneamente in 20.000/25.000 dai distretti bellunesi verso i paesi sopra indicati, invogliati dalla relativa vicinanza ai luoghi di lavoro (nel caso dell'Austria), così come dalla semplicità delle documentazioni personali necessarie per l'espatrio, ma soprattutto dai discreti guadagni (cfr.Culatti 1997, 36-37 e Scagno 2008, 51).

Allo stesso tempo i vuoti lasciati a valle dalla popolazione locale, emigrata stagionalmente oltralpe, in cerca di occupazioni più remunerative, erano colmati -

[37] Fino ai primi del Novecento "non esisteva ufficialmente distinzione di genere" [...] e anche nella [scarsa] documentazione [diretta la donna] scontava la subalternità al maschio" [...] [, in quanto] [...] non era ancora individuabile come "unità statistica", nonostante il suo costante aumento in emigrazione" (Grandi 2007, 22; 166).

[38] "Le donne erano sempre associate a minorenni o poveri [...], perché tali erano considerate anche quando praticavano attività specializzate [...]" (Grandi 2007, 75).

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)

secondo un principio di "necessaria complementarità"- da un'"immigrazione contadina" (Brunold 1994, 27), consentendo in tal modo la sopravvivenza e il difficile equilibrio della montagna veneta.

Un'altra caratteristica fondamentale dell'emigrazione stagionale specializzata era che "i lavoratori veneti "emigra[va]no con l'intenzione di rimpatriare [e] rimpatria[va] no con l'intenzione di riemigrare" (Scagno 2008, 51):

> "Non hanno preferenze per alcun determinato paese: accorrono là dove apprendono che esiste richiesta di mano d'opera al salario migliore. Emigravano in Rumania prima del 1899; dopo, si diressero in Germania, in Isvizzera; ora ritornano in Rumania. Ho incontrato molti che avevano lavorato in Siberia, [...], alcuni [persino in] Cina. Ma di preferenza essi vanno in paesi non lontani dalla patria per poter ritornare ogni anno nei loro comuni di origine dove hanno la famiglia ed il campicello" (Scagno 2008, 51).

Tra le diverse tipologie migratorie dirette oltralpe, sono indubbiamente da segnalare la migrazione temporanea (per lo più di otto mesi) degli *esamponari* (operai addetti alla costruzione delle linee ferroviarie), così come quella concernente i lavori connessi al taglio delle piante, alla prima trasformazione del legno e alla sua fluitazione a valle. Verso la fine del secolo XIX troviamo, infatti, zattieri bellunesi in Austria, in Romania e in Caucaso, mentre, in Romania, i cosiddetti *squarador*, ossia "boscaioli con il compito di sagomare le piante" (Culatti 1997, 39-41 e Scagno 2008, 52-53).

Di tali attività si fa espressa menzione, come si vedrà in seguito, nelle memorie orali di alcuni membri del campione da me intervistato, nell'ambito della mia tesi di dottorato *I gelatieri veneti in Germania – un'analisi sociolinguistica*, pubblicata nel 2006 dalla casa editrice *Peter Lang* di Francoforte sul Meno[39]. Il suddetto lavoro si basa su un'indagine sia quantitativa (tramite la somministrazione di 300 questionari, di cui effettivamente compilati 196), sia qualitativa tramite il ricorso a due tipologie d'intervista: "strutturata a risposta prefissata" e "semi-strutturata a risposta libera".

Dall'incrocio dei dati quantitativi con quelli qualitativi, nonché dalle poche informazioni bibliografiche, il fenomeno migratorio può essere suddiviso, a grandi linee, in tre fasi (cfr. Bortoluzzi, Caltran, Culatti, Mosena). La prima spazia dalla fine Ottocento fino alla conclusione del secondo conflitto mondiale (1880-1915 / 1920-1939) e vede coinvolte le valli del Cadore e dello Zoldano. Inizialmente diretta verso le città del Lombardo-Veneto, ma soprattutto verso Vienna e le altre capitali dell'Impero austro-ungarico, essa si espande presto anche alla volta dell'Europa settentrionale, raggiungendo il Mar Baltico, i territori dell'ex Urss e la Prussia. Tra le mete della prima ondata migratoria troviamo, secondo le informazioni qualitative (interviste), soprattutto Vienna, ma anche Chemnitz, Budapest, Riga, Breslavia, Katowice, Lipsia, Danzica. In questo periodo, l'emigrazione dei gelatieri e la conseguente vendita del gelato s'inseriscono nella tradizione secolare - di commerci ambulanti di vario genere -, tipica dell'esodo stagionale montano, passando dallo smercio di dolciumi, caldarroste,

[39] Per maggiori informazioni sul fenomeno migratorio dei gelatieri veneti oltralpe si veda anche Campanale 2006b, Campanale 2006c, Campanale 2011 e Caldognetto M.L., Campanale L. (a c. di) 2014, 123-140; 231-244.

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)

mandorle, frutti canditi alla vendita del gelato, distribuito inizialmente, nelle città italiane ed europee, con i famosi "carrettini":

> (1) Inizialmente questa gente non vendeva gelato, ma venivano su per vendere croccanti e caldarroste, mandavano i ragazzi per le osterie a venderle, poi qualcuno ha iniziato col gelato (U 57 STAG MONACO / DE MONACO - BL VODO - VI ARZIGNANO)[40]

Un altro elemento, emerso dalle memorie orali raccolte, ancora più rilevante dal punto di vista storico, consisteva nella conferma di un'altra corrente migratoria - all'interno di questo flusso diretto verso le città dell'Impero austro-ungarico, ma anche in Transilvania -, che trovò impiego nell'edilizia, come muratore, carpentiere, minatore o come *squarador* (tagliaboschi):

> (2) Mia nonna era nata a Sarajevo, il bisnonno verso la fine dell'Ottocento faceva lo *squarador*, faceva la stagione, andava via in estate e tornava in autunno. Mia mamma è nata in Austria perché il papà faceva l'intagliatore. Erano assunti da ditte locali per andare a lavorare nelle zone della Polonia, dell'ex-Jugoslavia, della Prussia. Mio papà lavorava come falegname e d'estate come gelatiere a Bochum prima della seconda guerra. Con la guerra ha perso tutto, nel 1950 è tornato in Germania in Vestfalia a Dortmund [...] (U 53 STAG KEMPTEN / BL VALLE DI CADORE - VENAS)

Le fonti bibliografiche (Scagno 2008, 52) ci confermano l'impiego di tale categoria soprattutto dopo il 1890, quando alcune "grandi società a capitale misto" reclutarono "mano d'opera proveniente in maggior parte dall'estero, dalla Transilvania e dalla Bucovina austriache e dall'Italia nord-orientale" per "lo sfruttamento delle risorse forestali sui versanti orientale e meridionale dei Carpazi, e quindi all'interno del Regno di Romania" (Scagno 2008, 52):

> "Tagliaboschi e «segantini» erano ingaggiati direttamente nei paesi d'origine (Pontebba, Ponte Carnico, Ovaro, ma anche Longarone, Castellavazzo) dagli agenti delle Società per mezzo di un intermediario locale, e si recavano in vari gruppi in Romania in primavera ove rimanevano sino all'autunno inoltrato [...]. Abbiano testimonianza documentaria sulla presenza stagionale pluriennale di consistenti gruppi di tagliaboschi friulani e bellunesi nei Carpazi meridionali: [...]; e nei Carpazi orientali in Moldavia [...]"(Scagno 2008, 52-53).

Soprattutto i tagliaboschi avrebbero goduto in Romania, negli ultimi anni prima dello scoppio della Grande Guerra, di "un meritato prestigio" per la loro "abilità" tecnica, ma anche "per l'organizzazione del lavoro", nonché per la loro "rapidità ed efficienza", tanto che "la loro attività [arricchì] in breve tempo la terminologia romena forestale di elementi veneti e reto-romanzi" (Scagno 2008, 53):

[40] Gli esempi ricavati dall'analisi qualitativa (interviste "strutturate a risposta prefissata" e "semi-strutturate a risposta libera") del campione, estrapolato dalla mia tesi di dottorato precedentemente citata, verranno indicati tra parentesi tonde con un numero progressivo.

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)

Altri lavoratori stagionali bellunesi sarebbero stati, invece, reclutati, alla fine del XIX secolo, dai capimastri locali con svariate mansioni, ad esempio per andare a lavorare nelle opere di costruzione della ferrovia transiberiana, come *eisenponer* (cfr. Vendramini 2001, 29 e De Martini Tihany 1985, 10-11):

> (3) I vecchi vendevano croccanti, caldarroste o frutti canditi con lo zucchero, come ambulanti d'inverno. Nel 1850 molti emigravano da Vodo di Cadore in Cecoslovacchia, in Polonia, a Lipsia, Danzica per lavorare nelle miniere o nelle industrie. Fino alla prima guerra mondiale stavano all'estero temporaneamente o stagionalmente. [...] (U 57 STAG MONACO / DE MONACO - BL VODO - VI ARZIGNANO)

I nostri intervistati ci confermano, inoltre, che, dalla fine dell'Ottocento fino alla prima guerra mondiale, gli uomini si sarebbero assentati da casa per tutto l'anno, facendo la cosiddetta "doppia stagione" (cfr. Mosena 1995-96, 174; 250; Bortoluzzi 1991, 231):

> (4) I vecchi lavoravano nelle miniere e sulle ferrovie. In Polonia a Chemnitz i miei vendevano gelato coi carrettini e nelle gelaterie. Facevano la doppia stagione. In estate vendevano gelato al Nord, mentre caldarroste al Sud in Germania, sempre come ambulanti. Se non avevano guadagnato abbastanza col gelato, restavano in Germania al Sud a vendere caldarroste […] (D 48 STAG DINGOLFING / BL VALLE DI CADORE - VENAS)

> (5) I vecchi vendevano croccanti, caldarroste o frutti canditi con lo zucchero, come ambulanti d'inverno. Nel 1850 molti emigravano da Vodo di Cadore in Cecoslovacchia, in Polonia, a Lipsia, Danzica per lavorare nelle miniere o nelle industrie. Fino alla prima guerra mondiale stavano all'estero temporaneamente o stagionalmente (U 57 STAG MONACO / DE MONACO - BL VODO - VI ARZIGNANO)

Una tale abitudine potrebbe essere motivata dal fatto che "con il passare degli anni e l'abitudine al trasferimento stagionale [oltralpe] […] crebbe la conoscenza delle varie opportunità d'impiego e dei settori più remunerativi [in cui] mettere a frutto le proprie abilità professionali e artigianali" (Scagno 2008, 35).

Con la conclusione della Seconda Guerra Mondiale e la ricostruzione dell'Europa si assiste, invece, alla seconda fase migratoria dell'emigrazione dei gelatieri, con la massima espansione del fenomeno dal 1949 al 1975. In questo periodo, i flussi migratori dalle montagne venete (soprattutto del Cadore e della Val di Zoldo) si diressero principalmente verso la Repubblica Federale Tedesca, in particolare alla volta delle città più ricche, come Berlino, Stoccarda, Monaco, Hannover o le aeree tedesche più industrializzate, in particolare verso il bacino della *Ruhr* e lungo il Reno/Meno. Allo stesso tempo, si avrà in Italia un ampliamento del bacino di reclutamento della forza lavoro che includerà anche i bellunesi, i trevigiani, i friulani:

> (6) Negli anni cinquanta, sessanta gli zoldani si sono diretti nella Ruhr (Dortmund, Bochum, Essen, Hildesheim), perché era una delle zone più ricche e al Nord mangiavano volentieri il gelato. Con il retrocedere dell'economia ci si spos-

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)

ta e si cerca di avvicinarsi all'Italia.[…] (U 39 STAG FREISING / DE ESSEN - BL FORNO DI ZOLDO)

Negli anni 1970-1980 i Trevigiani rivoluzioneranno anche il mondo della gelateria, trasformandola da attività tradizionalmente artigiana ad impresa (più o meno familiare), adottando la stessa mentalità imprenditoriale che abbiamo già visto essere stata alla base della fortuna, anche in Romania, di diverse ditte del Nord-Est.

Dagli anni 1980, si assisterà alla terza fase migratoria che vedrà un'ulteriore diffusione delle attività (gelaterie), presenti in tutta la Germania e una conseguente estensione del bacino di provenienza della manodopera che comprenderà anche meridionali e stranieri, spesso oriundi italiani (soprattutto italo-argentini/brasiliani o cittadini dei paesi dell'Est):

(7) Alla fine degli anni ottanta, novanta c'è stato un ingresso di manodopera brasiliana con passaporto italiano, ora ci sono molti meno italo-brasiliani. […] (U 36 STAG FÜRSTENFELDBRÜCK / PD - BL LONGARONE)

In questo periodo si assiste a un cambio generazionale e di mentalità, con il passaggio sempre più frequente da un'emigrazione stagionale a una permanente. In tal caso l'unione familiare comporta la scolarizzazione dei figli in Germania e una maggiore integrazione sociale anche per le donne, ma spesso un mancato ricambio generazionale, in quanto i figli dei gelatieri che hanno studiato in Germania optano per lo più per un altro mestiere:

(8) […] Qua da noi ci sono tredici famiglie che fanno la stagione e dodici che sono fisse in Germania per i figli o perché non trovano la sistemazione per i figli o per motivi economici, perché si è costretti a tenere aperto tutto l'anno. Una volta la mamma restava in Italia coi figli, adesso i genitori preferiscono stare insieme anche per motivi economici. […] (U 30 STAG KEMPTEN / BL PIEVE DI CADORE - VALLE DI CADORE)

3. Conclusioni

Con il presente contributo abbiamo voluto evidenziare i rapporti secolari d'interscambio tra l'Italia e la Romania, ma soprattutto tra le regioni orientali della nostra penisola e lo stato rumeno, soffermandoci ad analizzare il legame di reciprocità che ancor oggi sopravvive tra il Veneto e alcuni suoi distretti produttivi, come nel caso della provincia di Treviso, e alcune regioni e città della Romania (Timisoara), in cui si è venuto a creare dagli anni 1990 "uno spazio economico trasnazionale". Quest'ultimo è caratterizzato da un "insieme di movimenti incrociati" da parte delle comunità rumene in Italia e italiane in Romania, che sono "sostanzialmente connessi fra loro e si fondano su una comune tradizione e tipologia migratoria"[41], caratterizzata da un alto livello di pendolarismo.

La presenza di flussi migratori temporanei e stagionali provenienti dalle regioni nordorientali della nostra penisola e diretti oltralpe ha una lunga storia che si manifestò

[41] De Matteo, Lynda. op. cit.

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)

nella sua vastità, soprattutto dalla fine dell'Ottocento, quando alla considerevole emigrazione permanente transoceanica, se ne affiancò un'altra di natura stagionale o temporanea, altamente specializzata e di tradizione ben più antica, in quanto caratteristica di tutto l'arco alpino (Franzina 1991, 49; 56).

Tra le diverse professioni venete storiche che si fecero conoscere a quel tempo anche in Romania, di cui si fa menzione nelle fonti bibliografiche e nelle testimonianze orali di alcuni membri del nostro campione, troviamo gli *squarador* (tagliaboschi) e gli *esamponari* (operai addetti ai lavori di costruzione delle ferrovie), che svolgevano tali mansioni d'inverno, mentre d'estate vendevano stagionalmente gelato in Austria e in Germania. Ancor oggi tale forma stagionale di emigrazione, specializzata nella produzione e vendita del gelato e diretta per lo più in Germania, perdura nelle vallate montane e pedemontane venete, a conferma di "una tradizione [...] professionale, ma anche culturale e linguistica, fortemente legata alla sopravvivenza di un'identità locale, intimamene collegata all'ambiente montano" (Campanale 2011, 57).

Attraverso il resoconto delle storie presentate, abbiamo, infine, cercato di operare un viaggio nella "memoria collettiva" di intere vallate, dedite da secoli ai ritmi e alla pratica dell'emigrazione stagionale oltralpe (Caldognetto / Campanale 2014, 242).

Le testimonianze orali dei nostri intervistati, oltre ad avvalorare con la loro autenticità le informazioni bibliografiche, ci confermano l'importanza di professioni artigianali tipicamente italiane che si sono specializzate nei secoli nel rispetto della tradizione, a testimonianza di "un'Italia positiva e produttiva", così come di una Regione, il Veneto, cresciuto e conosciuto all'estero, anche grazie ai suoi emigranti (Campanale 2006c, 54).

Bibliografia

Bortoluzzi, Tiziana. 1991. *Il flusso migratorio dei gelatieri bellunesi nell'area mitteleuropea,* in Antonio Lazzarini, Ferruccio Vendramini (a c. di), *La montagna veneta in età contemporanea. Storia e ambiente. Uomini e risorse*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, p. 229-244.

Brunold, Ursus (a. c. di). 1994. *Gewerbliche Migration im Alpenraum. La migrazione artigianale nelle Alpi. Historikertagung in Davos. Convegno Storico di Davos, 25-27.IX.1991*. Bozen: Verlagsanstalt Athesia.

Caltran, Tarcisio (a. c. di). 1999. *La storia del gelato: dall'epopea dei gelatieri alla Mostra Internazionale del Gelato*. Caselle di Sommacampagna (VR): Cierre Grafica.

Caldognetto, Maria Luisa, Campanale, Laura (a c. di). 2014. *TRA INNOVAZIONE E TRADIZIONE - UN ITINERARIO POSSIBILE. Esperienze e proposte in ambito linguistico-letterario e storico-culturale per la didattica dell'italiano oltre frontiera. Atti delle Settimane della Lingua Italiana nel Mondo Università di Treviri,* 2011 - 2012 – 2013. Luxembourg: Edizioni Convivium, p. 123-140; 231-244.,

Campanale, Laura. 2006a. *I gelatieri veneti: un'indagine sociolinguistica*. Francoforte sul Meno: Peter Lang.

Campanale, Laura. 2006b. *L'emigrazione dei gelatieri italiani in Germania: la tradizione del gelato 'made in Italy'*, in Thomas Krefeld (a c. di), *Modellando lo spazio in prospettiva linguistica*. Francoforte sul Meno: Peter Lang, p. 157-172.

Campanale, Laura. 2006c. *I gelatieri veneti in Germania: un'indagine sociolinguistica*, in "Altreitalie", n. 33, p. 45-64.

Caritas Italiana. 2008. *Immigrazioni e lavoro in Italia. Statistiche, problemi e prospettive*. Roma: IDOS. Caritas Italiana

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)

Culatti, Davide. 1997. *Emigrazione e rientro. Il reinserimento lavorativo degli emigranti nel Bellunese*. Rasai di Seren del Grappa (BL): Edizioni DBS.

De Martini - Tihanyi, Mirella. 1985. *L'emigrazione operaia dalle Venezie e dalla Lombardia alla Slovacchia. La costruzione delle ferrovie Kosice-Bohumin e Zvolen-Vrutky: 1870-1895*. Padova: Erredici.

Grandi, Casimira. 2007. *Donne fuori posto. L'emigrazione femminile rurale dell'Italia postunitaria*. Roma: Carocci Editore.

Franzina, Emilio. 1991. *Storia dell'emigrazione veneta*. Verona: Cierre Edizioni.

Mosena, Elisabetta. 1995-96. *La Val di Zoldo tra Otto e Novecento: popolazione, risorse ed emigrazione*. Tesi di Laurea non pubblicata, Università degli Studi di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia.

Pîrvu, Elena. 2018. *La migrazione italiana in Romania: aspetti socioculturali*, in Carla, Carotenuto, Edith Cognigni,

Michela Meschini, Francesca Vitrone (a c. di), *Pluriverso italiano: incroci linguistico-culturali e percorsi migratori in lingua italiana*. *Atti del Convegno internazionale Macerata-Recanati, 10-11 dicembre 2015*. Macerata: Eum Edizioni Università di Macerata, p. 635-646.

Scagno, Roberto (a c.di) . 2008. V*eneti in Romania*. Ravenna: Longo Editore e Regione del Veneto.

Vendramini, Ferruccio (a c. di). 2001. *Sulle tracce del passato. Recuperi e documenti per una storia del Longaronese*. Quaderno n. 2, Longarono (BL).

Wennemann, Adolf. 1997. *Arbeit im Norden: Italiener im Rheinland und Westfalen des späten 19. und frühen 20. Jahrhunderts*. Osnabrück: Universitätsverlag Rasch.

Sitografia

Baciu, Mirela. „Quando i ‚rumeni' erano gli italiani", in < http://www.blog2fete.com/quando-i-rumeni-erano-gli-italiani/> [visitato il 09 febbraio 2018].

Bertazzon, Letizia. "Gli immigrati rumeni in Italia e in Veneto", in https://www.bancadati.italialavoro.it/> [visitato il 18 febbraio 2018].

Bontempelli, Sergio. „Quando gli italiani emigravano in Romania" in <http://www.sergiobontempelli.wordpress.com/2008/09/07/italianiinromania/> [visitato il 09 febbraio 2018].

Castagna, Alessandro. „Scappo all'estero, le ragioni per cui pensionati e imprenditori scelgono la Romania", in <https://www.voglioviverecosi.com> [visitato il 18 febbraio 2018].

Centro Estero Veneto. "Indagine sulla presenza imprenditoriale veneta in Romania", in <https://www.oecd.org/cfe/leed> [visitato il 18 febbraio 2018].

De Matteo, Lynda. "La Corsa verso la Romania degli imprenditori italiani", in <https://www.institutdelors.eu >2018/01> [visitato il 6 novembre 2018].

Di Cesare, Valentina. „La comunità italiana in Romania", in> [visitato il 09 febbraio 2018].

Raluca Torre, Andreea. „La migrazione italiana in Romania. Etnografia di un villaggio della Dobrugia", in <https://www.emigrazione-notizie.org/> [visitato il 09 febbraio 2018].

Rodica Chiretu, Marilena. „Emigrazione italiana in Romania", in <https://www.pitestiromania.ro> [visitato il 09 febbraio 2018].

BDD-A31384
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.34 (2026-11-13 23:56:05 UTC)